

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Chiesa e mafia, unite dalla cultura della morte



La religione cattolica e i suoi esponenti nell'Italia meridionale hanno tenuto a battesimo e favorito il dispiegarsi del potere mafioso. E ancora oggi ci sono evidenti segnali di vicinanza tra due mondi apparentemente incompatibili

di Isaia Sales



Sono tutti religiosi i mafiosi. Se si esclude Matteo Messina Denaro, non si conoscono mafiosi atei o anticlericali. Sono cattolici osservanti i peggiori assassini che l'Italia abbia mai avuto negli ultimi due secoli. Credono in Dio, nella Chiesa di Roma, vanno a messa, si comunicano, fanno battezzare i loro figli, si sposano con rito religioso anche quando sono latitanti, fanno entrare il prete nei loro covi per confessarsi e comunicarsi, fanno da padrini di battesimo e di cresima ai tanti che glielo chiedono, ricevono l'estrema unzione (se muoiono nel loro letto) e pretendono il funerale religioso, organizzano le feste dedicate ai santi patroni e li si vede in prima fila nelle processioni a portare sulle loro spalle le statue benedette. E quando sono latitanti portano con sé bibbie e santini. Non li sfiora neanche lontanamente la percezione di assoluta incompatibilità tra l'essere dei feroci assassini e dei ferventi cattolici.

Essi pensano di avere un rapporto del tutto particolare e speciale con Dio. Secondo un prete siciliano, il mafioso è addirittura un modello di religiosità, quasi il prototipo del cattolico perfetto: «Mi augurerei che tanti dei miei parrochiani avessero quella passione per Dio e per le cose di Dio e per il Vangelo che hanno tanti mafiosi».

È del tutto evidente, dunque, che la religione cattolica, così come si è originata e sviluppata nell'Italia meridionale, non è stata un ostacolo al dispiegarsi del potere mafioso, anzi. I fenomeni mafiosi si sono sviluppati in società e ambienti cattolicissimi pur rappresentando una violazione sistematica dei comandamenti e dei precetti dell'etica cristiana. E se i mafiosi praticano una credenza cattolica falsa e fatta solo di apparenze, come spesso le gerarchie cattoliche hanno evidenziato, è perché hanno trovato e copiato modelli di religiosità esibita più che intimamente praticata. Bisogna prendere atto che una società profondamente plasmata dalla cultura cristiana ha partorito Cosa nostra, la Camorra, la 'Ndrangheta e la Sacra corona unita. E le ha partorite non in contrapposizione alla Chiesa e alle sue istituzioni, ma in una formale e pubblica adesione ai suoi riti, alle sue credenze, al rispetto delle sue gerarchie e del suo ruolo nella società. Anzi, la storia della Chiesa in quei territori si svolgeva parallela a quella espansione e più di una volta con essa si intrecciava, soprattutto in Sicilia. Un lunghissimo silenzio durato tantissimo, un tempo enorme, incredibile, insopportabile. Questa la verità storica incontestabile.

Negli ultimissimi anni le gerarchie cattoliche hanno sempre più consapevolmente assunto la gravità del fenomeno mafioso rispetto al lungo passato di silenzio, di non avversione e (in molti casi) di sostegno del potere mafioso e camorristico. Nel 2013 padre

Un'immagine del funerale del boss Vittorio Casamonica che si è svolto il 20 agosto 2015 a Roma nella chiesa di San Giovanni Bosco al centro del popolare quartiere Tuscolano. Il 65enne apparteneva all'omonimo clan criminale che dagli anni '70 si stabilì a Roma, grazie anche alla collaborazione con la Banda della Magliana, e "occupò" le zone sud-est della Capitale, per poi estendersi ai Castelli Romani e sul litorale gestendo il traffico di droga, estorsioni, usura e racket.

Puglisi è stato proclamato beato: per la prima volta un uomo di Chiesa è stato innalzato agli altari per aver avversato un'organizzazione mafiosa. Nel 2014 papa Francesco in Calabria ha pronunciato la parola «scomunica» dopo che per decenni e decenni questa stessa parola era stata bandita dal linguaggio dei vertici della Chiesa nei confronti degli appartenenti alle mafie, mentre si continuava (e si continua, ndr) ad usarla ogni qualvolta era messa in discussione la dottrina della Chiesa in materia di sessualità o la sua concezione della vita umana (aborto e fine vita, ndr). Nelle settimane scorse c'è stata la presa di posizione dell'arcivescovo di Monreale, Michele Pennisi, di non ammettere come padrini di battesimo e di cresima coloro che si sono resi colpevoli di reati disonorevoli o coloro che appartengono ad associazioni mafiose. E molti preti in diversi quartieri

Secondo un prete siciliano, il mafioso è un modello di religiosità, quasi il prototipo del cattolico perfetto

dominati dalle mafie svolgono una opera sociale, culturale e perfino economica per contendere bambini, ragazzi e giovanissimi al reclutamento mafioso. E a volte questa azione missionaria si svolge nella totale assenza delle istituzioni statali e comunali e del volontariato non religioso.

Eppure, accanto a queste novità, si sono verificati casi clamorosi di esequie religiose di mafiosi, di erogazione dei sacramenti a persone notoriamente appartenenti alle mafie, di assistenza spirituale nei covi dei latitanti, di giudizi sugli appartenenti alle mafie come "normali" parrocchiani da non escludere dalle funzioni e dai sacramenti, ripetuti inchini delle statue dei santi in numerosissime processioni religiose, o il controllo totale delle feste come nel caso di quelle che si svolgono nei comuni a radicata presenza di 'ndrangheta. A loro volta, i mafiosi, i camorristi e gli

'ndranghetisti continuano a utilizzare nei loro riti di iniziazione immagini sacre e un linguaggio attinto a piene mani da quello della religione cattolica, si fanno il segno della croce prima di ammazzare, fanno pellegrinaggi nei santuari prima di mettere a segno azioni omicide contro gli avversari.

Che dire, poi, del fastoso funerale del boss Casamonica a Roma, proprio nella città sede del Vaticano? E il parroco che ha tenuto la funzione religiosa non solo non ha avuto la forza di dire di no a quel tipo di funerale non proprio evangelico, ma anzi ha affermato che mai avrebbe negato i sacramenti a una persona pur sapendola appartenente al crimine organizzato. Nel 2006 nella stessa chiesa era stata vietata la cerimonia religiosa per Piergiorgio Welby, afflitto da sclerosi multipla, deceduto grazie all'assistenza del medico anestesista Mario Riccio che diede seguito alla sua volontà di evitare le atroci sofferenze che avrebbe dovuto sopportare nelle poche settimane che lo separavano dalla morte. Al capo di un clan che gestisce il racket delle estorsioni e dell'usura nella Capitale il funerale religioso, al mite Welby no.

Insomma, le domande sono tante e le potremmo racchiudere in una complessiva: oltre a un lunghissimo ed evidentissimo silenzio storico, non c'è stata anche una certa assonanza tra la cultura mafiosa e la cultura che la Chiesa ha diffuso soprattutto nell'Italia meridionale? Anche su questi temi si discute durante la settima edizione di Trame, l'originale festival dei libri sulle mafie, che si svolge a Lamezia Terme dal 21 al 25 giugno.

Trame festival, contro le mafie a colpi di libro

Che rapporto c'è tra cultura mafiosa e cultura cattolica? E perché questo rapporto non è stato mai indagato in sede storica e, invece, è sempre smentito o sottovalutato? Sono queste alcuni temi su cui indaga, senza intenti scandalistici, Isaia Sales nel suo saggio *I preti e i mafiosi: storia dei rapporti tra mafie e Chiesa cattolica* uscito nel 2010 per Dalai e in edizione aggiornata nel 2016 per Rubettino. Senza il sostegno culturale della Chiesa, osserva l'autore, le mafie non si sarebbero potute radicare così profondamente nel Sud del nostro Paese. In queste pagine Sales anticipa per *Left* il suo intervento del 24 giugno a *Trame Festival*, l'importante rassegna sui libri contro le mafie che si svolge a Lamezia Terme dal 21 al 25 giugno. Tra gli appuntamenti segnaliamo quelli con Peter Gomez e Piercamillo Davigo (21 giugno), Piero Melati, il presidente del Senato, Pietro Grasso e Nicola Gratteri (22 giugno), Raffaele Guariniello il 23 giugno e tanti altri.

Info e programma completo: www.tramefestival.it